RADIO FRECCIA



CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Luciano Ligabue
Soggetto: Luciano Ligabue, Antonio Leotti
Sceneggiatura: dal libro "Fuori e dentro il borgo" di Luciano Ligabue
Fotografia: Arnaldo Catinari
Scenografia: Sefano Giambianco
Montaggio: Angelo Nicolini
Musica: Luciano Ligabue
(ITALIA, 1998)
Durata:120'
Distribuzione cinematografica: MEDUSA

PERSONAGGI E INTERPRETI
Freccia: Stefano Accorsi
Bruno: Luciano Federico
Tito: Enrico Salimbeni
Adolfo: Francesco Guccini

a cura di **Filiberto Battistello**

"*La vita non è perfetta, le vite dei film sono perfette. belle o brutte, ma perfette. Nel film non ci sono tempi morti, la è piena di tempi morti. Nel film sai sempre come va a finire, nella vita non lo sai mai.*" Con questa frase molto efficace e significativa si apre il film d'esordio di Luciano Ligabue. Sceneggiato dallo stesso Liga insieme ad Antonio Leotti, *RadioFreccia* trae spunto da alcuni racconti che il cantante rock ha raccolto nel libro-diario "Fuori e dentro il borgo", uscito nel '97 in cui racconta la storia di una radio libera, Radio raptus, cui si legano strettamente le vicende personali del gruppo dei suoi fondatori e in particolare del suo leader Freccia, chiamato così per via "di una voglia a forma di punta di freccia". Che Luciano Ligabue non sia uno dei tanti opportunisti, tesi a sfruttare la propria popolarità in un campo per aver successo anche in un altro, lo si capisce dall'impegno e dalla cura con cui ha confezionato questo film. Ambientato negli anni '70, nel pieno dell'esplosione di una generazione lacerata tra sogni di libertà e salti nel buio e dove bastava un trasmettitore da 5 watt, un vecchio giradischi, un mixerino ed un microfono per far sentire la propria voce in FM, *RadioFreccia* fotografa con sentimento e levità il momento in cui i cinque amici si apprestano a varcare l'immaginaria linea d'ombra che li separa dal mondo degli adulti. Il compito di raccontare questo importante passaggio Ligabue lo affida a Bruno (un convincente Luciano Federico), alla sua voce, alla sua radio, quella radio che, dopo aver raccolto per diciotto anni le risate, le stupidaggini e gli sfoghi dei componenti del gruppo, chiude i battenti. Il regista si serve di questo espediente narrativo non solo per toccare una realtà affascinante e per lo più sconosciuta ai giovani d'oggi, quelle delle radio libere, *ma libere veramente*, ma anche per rievocare la realtà della provincia, in questo caso emiliana, di quell'epoca. Ecco così recuperati da un passato non troppo lontano i luoghi, le consuetudini e i curiosi personaggi della Correggio anni '70. Ecco il bar, cuore del borgo, con il suo barista confessore (un efficace Francesco Guccini). Ecco rievocati i riti delle nozze all'emiliana, ecco Bonanza, la cui esagerata passione per il cinema lo ha proiettato in un mondo parallelo fatto di duelli e di praterie, ma anche Kingo, Pluto e Virus. Una galleria di personaggi quasi felliniani, ma che chi ha vissuto quegli anni in provincia conosce anche troppo bene. Tutto ciò è raccontato con passione, partecipazione e poesia dal neo regista e con efficacia dagli attori (sempre più bravo Stefano Accorsi dopo *I piccoli Maestri*). Non c'è nessuna indulgenza, né tantomeno vittimismo, da parte di Ligabue nel descrivere le miserie e le debolezze di una generazione che voleva cambiare la vita e che in molti casi è stata sopraffatta dalla stessa. *Radio freccia* è una storia onesta, che ci restituisce il senso, i sentimenti, la vita di tanti giovani di quegli anni. La vicenda di Freccia riporta alla mente tanta gente intelligente, come non ricordare per esempio Andrea Pazienza, che alla siringa ha sacrificato le sue migliori qualità, e la vita. In questo senso mi sembra che la parte più toccante, sincera ed emotivamente coinvolgente di *Radio Freccia* sia la lunga confessione che il ragazzo fa una notte al microfono, in un momento in cui il buco sembra un incubo lontano. Freccia spiega, con parole semplici e vere, la sciocca filosofia del "perché no?", l'illusoria concezione libertaria dell'eroina che ha fatto tante vittime, non escludendo nemmeno, dopo tutta la sofferenza provata e causata, di cascarci di nuovo. L'iniziale divieto del film ai minori di 14 anni, fortunatamente revocato, gridava vendetta, proprio perché rare volte, al cinema, abbiamo assistito a una tale de-glorificazione del buco. L'autore non ricorre a facili e ipocriti moralismi, ma rappresenta l'eroina e la droga per quello che è: la sua stupidità.

24-25-26-27 FEBBRAIO 1999

KUNDUN
regia di Martin Scorsese
USA 1997
durata: 133'

Nel 1929, in una remota regione tibetana, viene scoperto il quattordicesimo Kundun: la reincarnazione del Buddha, futuro Dalai Lama. Portato nel monastero di Llhasa, il bimbo comincia ad apprendere i primi rudimenti religiosi, crescendo tra i suoi monaci precettori. Fino a che, contemporaneamente al raggiungimento della maggiore età e dell'investitura a Dalai Lama, l'invasione del Tibet da parte dell'esercito della Cina comunista di Mao Tse Tung locostringerà ad abbandonare il proprio paese ed a cercare rifugio in India, iniziando così una vita da esule che a tutt'oggi non si è ancora conclusa con il rientro in patria.